

## Pieni di sé, ma vuoti dentro

Due uomini salirono al tempio. Tutti e due fanno la stessa azione: salgono al tempio a pregare. Si può fare una azione che di per sé è buona, pregare per esempio, in un modo sbagliato, o in un modo giusto. Perché esiste anche un modo brutto di pregare. C'è chi prega il Buon Dio affinché la faccia pagare a qualcuno.

L'atteggiamento del fariseo, che sicuramente saliva spesso al tempio, dà fastidio. Mentre il comportamento del pubblicano, e chissà da quanto tempo non andava al tempio, che umilmente riconosce i suoi limiti e le sue magagne con una preghiera sincera, attira il plauso di Gesù e anche la nostra simpatia. Gesù stesso risolve il confronto tra i due facendo il tifo per il secondo, che *"a differenza dell'altro, del fariseo, torna a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi invece si umilia sarà esaltato"*. Umiltà, homo, humus/terra: hanno la stessa radice. E ci capiamo. Riconoscere con verità le nostre fragilità, la provvisorietà che accompagna la nostra esistenza, i limiti di cui tutti siamo portatori e che nessun orgoglio elimina, ci rende umani, cioè umili.

Ma c'è un percorso, l'evangelista lo riassume in poche parole, che introduce la parabola: "Due uomini salirono al tempio". Hanno fatto un cammino, hanno calcato strade. Camminando hanno incontrato persone. Venivano da famiglie e luoghi differenti. Ed hanno camminato per raggiungere il tempio, per incontrare Dio, per pregare. La loro sosta al tempio, di fronte a Dio, riassume perfettamente la strada che i due percorrevano nella vita. Il fariseo camminava da solo... egoisticamente da solo, guardando il prossimo dall'alto al basso, pensando di non recar male a nessuno, anzi esibendosi da esempio. Il peccatore invece camminava con gli altri, aveva a che fare con le persone, però era anche cosciente, fino al momento in cui non ce l'ha più fatta, di recar del male al prossimo. In definitiva, il fariseo si comporta davanti a Dio come si comportava quando incrociava il prossimo. Il peccatore, invece, porta davanti a Dio quel prossimo che aveva imbrogliato, depauperato e chiede pietà. È proprio così, davanti a Dio portiamo il medesimo atteggiamento che usiamo verso il prossimo. Possiamo pur tentare di dire a Dio una cosa per un'altra, ma lui conosce la verità.

Ora noi stiamo celebrando un bel momento di comunità. Celebriamo la Giornata Missionaria Mondiale, siamo invitati a ripartire come comunità parrocchia a compiere un tratto di strada insieme. Siamo saliti al tempio e, proviamo, con umiltà, ad assumere l'atteggiamento del pubblicano, che dietro alla colonna non guarda gli altri, ma guarda a se stesso, così come è. Dietro alla colonna dell'umiltà, perché Dio vede soprattutto lì, ed è il luogo più sicuro, il luogo preferito da Dio per farsi ascoltare. E siamo venuti percorrendo ognuno la sua strada. E qui, ora, è il momento di ricordarci che non è bene camminare da soli. L'esperienza ci suggerisce che se da soli si può andare anche veloci, insieme, però, si va più lontano. Per questo è necessario "camminare con il cuore", anzi, avere "un cuore ricco di sentieri". Un cuore nel quale non ci sono muri, reticolati, strade sbarrate da pregiudizi ed egoismi. Ognuno ci deve mettere del suo nel camminare. Può essere che le strade che stiamo percorrendo ci diano l'idea di un labirinto, con tanti incroci, che ognuno vada per conto proprio e in direzioni diverse. Però al centro di questo labirinto c'è colui che anche oggi, per strade diverse, incontriamo: Gesù Cristo. Ogni strada conduce lì.

E lo incontriamo insieme. Qui, in questa comunità che dà gloria a Dio e si impegna a testimoniare lo vediamo un insieme, una ruota. Ogni raggio è una via diversa che porta verso il centro. Se io percorro la via della fede mi avvicino al centro e contemporaneamente mi avvicino anche a tutti coloro che stanno facendo il loro cammino per altre vie.

**P. Valerio**



*San Giovanni Battista Scalabrini, Padre dei Migranti*